

L'OROLOGIO E IL TEMPO

Mons. Pierangelo Sequeri

Il tempo è la vita. Da sempre è una grande questione: anzi, tutti voi sapete meglio della mia generazione, dal momento che la scienza si è sviluppata molto su questo piano, che il tempo è una formidabile questione non solo della metafisica, ma anche della fisica. Oggi ancora più di ieri, dato che le scoperte della scienza in questo campo hanno messo in evidenza che anche il tempo fisico è una grandezza molteplice, complessa, persino viva, che si allea con lo spazio, coi dinamismi della materia, ma anche dello spirito, della coscienza, dell'osservazione, delle esperienze. Anche S. Agostino, che era un genio ed aveva già individuato l'inventario di tutti i temi importanti che si possono scoprire, a questo proposito, si esprimeva così: "Se non mi chiedi cos'è, mi pare di averne un'idea abbastanza ovvia, semplice, chiara; se invece mi chiedi una definizione del tempo, non saprei cosa rispondere". Se era un problema per S. Agostino, anche noi possiamo essere modesti e mantenere umili le pretese a riguardo. Posta la difficoltà, vorrei fare una prima riflessione su questo dato dell'esperienza comune. Esso riguarda in modo particolare i giovani, ma non solo, perché naturalmente anche l'organizzazione, la riflessione, la meditazione sul tempo nella vita o sul tempo della vita cresce con l'esperienza. Tanto più che in questo momento c'è un



fenomeno di accelerazione del tempo vissuto. **Quello dell'orologio rimane sempre così com'è, non gli importa niente della vita di ciascuno di noi.** Anzi nel tempo dell'orologio siamo costretti a metterci tantissime cose, eppure non ci basta mai. Ci accorgiamo di essere sempre in corsa col tempo, mentalmente e quasi anche fisicamente.

Perché appunto c'è una sollecitazione generale del nostro modo di vivere che porta ad accelerare per avere risultati immediati, effetti presenti, automaticamente scontati, per produrre nel minor tempo possibile, per arrivare al nostro obiettivo possibilmente in un lampo. Questo fenomeno di accelerazione del tempo ci costringe ad inseguire e quindi ad andare a rimorchio. E più noi corriamo, più abbiamo la sensazione di non arrivare mai. Per cui spesso la reazione è crearsi un'isola di anestesia, andando via dalla pazza folla, assumendo la posizione più inerte possibile, per tenerci al riparo il più possibile dal tempo della vita, in un angolo dove noi e i nostri amici più cari riusciamo a non fare niente e a non farci divorare da questa frenesia. Questa è anche una reazione fisiologica all'accelerazione del tempo e della vita, che incomincia a diventare un problema sistemico, come dicono i sociologi teorici. Per sistemico si intende strutturale: una società che si organizza e quindi costringe anche gli individui all'accelerazione del tempo. Se ti fermi un attimo, sei perduto: ti camminano sopra, ti passano avanti; la vita avanza e si rimane indietro, anche se non si è fatto nulla di speciale per rimanere indietro. **Questa pressione non va sottovalutata** in quanto essa produce un effetto sicuro: **azzerà ogni riflessione.** Mira a neutralizzare ogni riflessività e punta all'automatismo, al risultato immediato, all'effetto, al conseguimento dell'obiettivo, a fare accadere cose, succedere eventi, raggiungere beni.

Del resto pensare, riflettere, meditare, essere consapevoli di sé è un ingombro nei confronti dell'accelerazione del tempo, dell'idea di dover produrre, godere di più cose, di più situazioni, di più opportunità possibili. **Se ti metti a pensare si ferma il tempo e ti pare di perderlo** rispetto a tutti gli altri che vanno avanti a correre. Questo è un fatto grave, che nessuno oserebbe teorizzare: **ma se** di fatto **l'accelerazione del tempo** e della vita, sia individuale che collettiva, **toglie** sempre più **spazio alla riflessione** e al pensiero, al nostro bisogno di orientamento e di riconsiderare le cose, di cercare un filo logico, di dare un senso alle sequenze della nostra vita, della nostra storia, **l'essere umano** piano piano si liquefa, **si scioglie** e va a perdersi. **Rimane soltanto la parte meccanica**, quella che è in grado di muoversi con celerità, abilità, velocità. **E rimane la parte organica**: quella che è in grado di fare tutte le cose a tatto, a sensazioni, toccando, manovrando, muovendo, schiacciando bottoni, pulsanti. Altro che pianeta delle scimmie: invece di essere una fantasia delle nostre parti più difficili da governare che per noi essere umani sono, da un lato, il nostro organismo animale, che non ha l'istinto, né gli automatismi degli animali; e dall'altro il nostro fare, il nostro produrre cose, oggetti, che appunto ci prende la mano), diventiamo anche noi degli automi, dei semplici ingranaggi e perdiamo la parte umana. **Perché? Perché il pensiero non è la parte astratta delle nostre riflessioni e della nostra mente** e siccome è astratta e immateriale non ha tempo, non ha spazio, non ha a che fare con queste cose. Per niente! **Il pensiero vive nel tempo**. E il tempo del pensiero fa la differenza tra chi è umano e chi non lo è. **È una cosa corposa, che occupa spazio**. Non è un'attività estranea. E cosa significa occupare spazio e ingombrare la nostra vita con il peso della riflessione, del pensiero, della ricerca di orientamento? Con la capacità di fare i conti con la sequenza che si è

vissuta fin qui e di prevedere in che modo essa possa svilupparsi? Significa evitare non semplicemente di perdere tempo, ma il tempo. Perché il tempo dell'uomo, il tempo della vita umana fa la vita umana, in quanto è **il tempo che ci è donato per non rimanere semplicemente a rimorchio degli automatismi e delle pulsioni, della nostra capacità produttiva e della nostra struttura organica**, fisiologica, animale, corporea. **Il tempo è il costruttore della vita umana, E in che modo lo fa? Diventando tempo del pensiero**. O facendo diventare il pensiero tempo e quindi dimensione reale della vita. **E questo tempo è diverso da quello dell'orologio**: interferisce con quello dell'orologio; a volte lo sbeffeggia. Il tempo dell'orologio è utile per tante cose, ma in sé, umanamente, è senza alcuna intelligenza. Non bisogna mettere la vita a rimorchio del tempo dell'orologio, anziché di quello del pensiero. Il pensiero della vita è la vita che si riflette, diventa consapevole di sé, libera di programarsi, di definirsi, di orientarsi, di darsi un senso. Dobbiamo allora domandarci come si misura questo tempo della vita umana. Questo tempo della qualità umana. Il tempo qui è la grandezza, la dimensione corposa della vita in cui trova allocazione, trova posto la proprietà dell'umano. Sicché se non c'è il tempo della qualità umana, della riflessività, dell'orientamento, della libertà che nasce da dentro è la vita umana che si scioglie. Sembriamo umani, ma in realtà siamo solo dei robot. Cosa significa avere cura di non perdere il tempo? Il tempo per noi credenti è un dono di Dio, che, creando la creatura umana, l'ha resa capace di fronteggiare la sua vita, di fronteggiare anche Dio. La bellezza della creazione dell'uomo sta in questo. Del resto cosa vuol dire che siamo stati creati a sua immagine e somiglianza? (Gen 1, 27). A volte leggiamo questo passo unilateralmente: quasi che noi fossimo una semplice replica di Dio in piccolo. Non è così. Infatti poi si legge: "Gli soffiò nelle narici lo spirito"

(Gen 2, 7). Soffiare lo spirito significa non solo creare il simile a Lui quanto all'immagine, ma il simile a Lui in quanto capace di fronteggiare, di prendere posizione di fronte all'altro, addirittura nei confronti di Dio, che così si è preso il rischio di avere di fronte a sé un altro da sé: questo è il miracolo della generazione. Ma **bisogna avere del tempo per fronteggiare. Questa è la grandezza di questo tempo, che poi naturalmente viene a intrecciarsi con quello dell'orologio.**

A questo proposito **che cosa succede nell'età giovanile?** Tenendo conto che viviamo in una società che ci spinge ad accelerare e a bruciare il tempo come tempo della vita e ad inseguire quello dell'orologio? È il timore che ci induce ad accettare questo dinamismo, anche se poi ce ne lamentiamo perché ci accorgiamo che durante la giornata non ci occupiamo affatto della qualità umana di noi stessi. Semplicemente inseguiamo il tempo per riempirlo di cose e stare al passo con la sua velocità: se ci fermiamo, pensiamo che la nostra vita rimanga vuota, rimanga indietro, perda delle opportunità. Ecco cosa sono riusciti a suggerirci: se non **accettiamo la sua tirannia** e ci prendiamo tempo per occupare il **tempo** della vita e del pensiero, con la nostra riflessività, la nostra capacità di fronteggiare la vita e non semplicemente di subirla, perdiamo delle opportunità.

All'inizio del secolo scorso (e qualche anno fa questo messaggio è stato ripreso) tale Julen Benda scrisse un libro per il quale è diventato famoso: *Il tradimento dei chierici*, intendendo gli intellettuali. Questi avrebbero avuto il compito di motivare, di rendere felice, ricca, piena di contenuti il tempo della vita, il tempo dedicato alla qualità umana nelle varie forme del sapere, della riflessione, dell'arte. Fare questa cosa è vitale per la democrazia, la giustizia, la convivenza perché se nessuno dedica più

tempo alla sua interiorità, la qualità umana si perde. Gli intellettuali avrebbero il compito di motivare questo. Quando succede questo, il popolo diventa semplicemente una tribù di individui che cercano affannosamente le loro opportunità e smette di essere un *demos*, un legame, un corpo, un fatto di avventura comune.

E' pur sensato farsi questa domanda: ma se faccio questo, poi perdo delle opportunità? Sempre si perdono delle opportunità. Ragionando in astratto, la nostra vita ha questo congegno, vive così. Vive di situazioni, che per il solo fatto di essere vissute comportano il sacrificio di qualche alternativa. È un'alternativa che non è per forza drammatica, ma ci dice che distribuire il tempo e distribuire il senso dei tempi della vita in modo che ci stia tutto (la famiglia, il lavoro, il bar, la partita) è il nostro modo di vivere la qualità umana del tempo. **Ma se uno non pensa mai** a questa distribuzione, non cerca di individuarne il peso, di assegnarne il compito, di creare una gerarchia di importanza, delle priorità che guardano a ciò che è più vicino alla qualità umana, che va preferito a ciò che è secondario, **non è che perde delle opportunità: ci perde e basta. E si illude, inseguendo il tempo affannosamente**, senza fermarsi a riflettere su ciò che del tempo umano vale, di avere più cose. Abbandoni tante cose, quanto quelle che inseguì e te le lasci alle spalle. E magari sono cose e persone che sarebbero state importantissime per te. **Bisogna riempire il tempo di cose fondamentali, non inutili:** affetti, impegni, responsabilità e felicità di un lavoro ben fatto, che chiede il suo tempo, un tempo umano, non soltanto fisico. E difatti una delle ragioni della grande depressione che affligge oggi il lavoro, che diventa ormai anche depressione materiale, soprattutto per i giovani, sembra che dipenda esclusivamente da un modo di organizzare la produzione e l'accesso sociale alle opportunità lavorative. Non è così, dipende invece dal

degrado del tempo umano del lavoro, dal degrado della qualità umana con cui il lavoro riempie il suo tempo. E quando l'abbiamo persa, recuperarla è molto difficile. Allora per non perderla bisogna che noi la anticipiamo, che ci attrezziamo a resistere al degrado, alla corruzione della qualità umana dei tempi della vita. Soprattutto quelli importanti: quelli della famiglia, dell'amore, del lavoro, dell'edificazione della comunità, del nostro contributo al bene comune. **E tutte queste cose non sono opportunità che ci possa dare il tempo dell'orologio: bisogna volerle. Arrivano con il tempo della vita, della riflessività, della libertà che se ne prende la responsabilità**, col tempo della maturità che accetta che questa sia l'esperienza della vita. Dobbiamo scegliere la qualità del tempo umano. Scegliere di occupare il tempo umano con la qualità umana, sapendo che questo comporta anche del sacrificio, anche del tempo dell'orologio. Siamo noi che dobbiamo decidere il tempo della qualità umana che ci vogliamo mettere in quello dell'orologio; siamo noi che dobbiamo dare una regolata al tempo dell'orologio in base a questa decisione che prendiamo sul senso e sulla storia della qualità umana del tempo che occupiamo, che è il dono attraverso il quale Dio ci fa fronteggiare. Il tempo del pensiero, della formazione di sé, del discernimento, dell'orientamento, dell'immaginazione, della destinazione, della vocazione della nostra vita. È questo tempo il modo attraverso cui noi diamo corpo al tempo donato da Dio, cioè il tempo che ci consente di essere umani e fronteggiare e non semplicemente replicanti e consumatori alla ricerca di sempre più beni godibili, che poi ci lasciano nel niente. Quando il tempo è saturato da questa rincorsa, quando questa rincorsa si ferma (il cosiddetto tempo libero), ci sembra di non aver niente e allora noi ricominciamo a correre. Questa ossessione sta veramente diventando una questione antropologica, cioè una

questione della qualità umana. La rimozione del tempo della vita, del tempo che va riempito con il pensiero della vita, del suo senso, della sua destinazione, della sua traiettoria, a favore del tempo dell'orologio, che è preoccupato soltanto di saturare tutti i battiti con qualche opportunità di godimento che non richieda attese, che sia immediata, che si possa consumare subito, è un grave problema. E la sconfitta di questa guerra, che gli umani perderanno, se non cominciano neppure a combatterla (questa guerra tra il tempo dell'orologio manovrato dagli automatismi del godimento, della saturazione, della produzione immediata, del riempimento della propria vita e il tempo della qualità umana e del suo pensiero), ecco **questa sfida è affidata a voi giovani**. Perché? Non per la solita retorica che i giovani sono il futuro della comunità e della nazione. Perché in questa partita gli adulti hanno ormai i giochi fatti. **Perché questa partita del tempo del pensiero della vita, del tempo** che ci costituisce, **che ci crea come capaci di fronteggiare la vita e non di subirla, si forma e si decide precisamente nella vostra età**. E se si forma lì, è formata per sempre. **Non si diventa infallibili, ma si conquista, per così dire, la disposizione a dare peso, a fare corpo con il tempo della vita, quindi ad essere realmente se stessi, a non subire**. A essere fronteggiare nei confronti della vita. L'età giovanile è proprio quella destinata a questo formarsi. Allora successivamente l'età della maturità è quella che va a implementare, per così dire, quest'attitudine ad approfittare del tempo della vita umana senza il quale la vita umana, qualunque cosa fai, si svilisce, si degrada. Quindi è una partita che **riguarda voi**, strategica, cruciale per la vostra impostazione della vita, **ma diventa anche un bene comune**. Se una generazione è in grado di vincere questa battaglia, di non lasciarsi incastrare dal tempo dell'orologio e di imporre il tempo della qualità umana della vita, tutta la comunità, tutta la

società ne riceverà beneficio. Tutte le esperienze della famiglia, del lavoro, degli affetti troveranno una fonte di energia che voi sarete in grado di dare loro.

